

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
Convegno Internazionale
LA NUOVA CULTURA DELLE CITTÀ
Trasformazioni territoriali e impatti sulla società
5-6-7 Novembre, 2002
Roma, Palazzina dell'Auditorio – Via della Lungara, 230

E. Piroddi

Sommario e *annotazioni (in corsivo)* della relazione alla prima sessione

Roma 17.06.2002

1. Motivazioni della ricerca

In quali termini sarebbe possibile oggi riscrivere "La cultura della città"?

Perché ripartire da Mumford: perché unisce analisi critica rigorosa e visione progettuale e perché è largamente anticipatore: gran parte di ciò che egli scrive della città industriale dell'Occidente e del suo futuro potrebbe essere quasi replicato, fatte le debite proporzioni, per le attuali realtà urbane del pianeta.

2. Rileggendo Mumford. *Realismo ed etica*

Decentramento e governo mondiale (XVIII)

Servizi invece di autostrade (XVIII)

La città opera d'arte (XXV)

Artificio e natura (XXVII)

Dal '400 in poi sviluppo materiale e disgregazione sociale (XXVII)

La disintegrazione della forma (XXVIII)

Il compito degli urbanisti per un mondo in crisi (XXX) (ndr: *l'urbanista come un grande clinico*)

La città medievale: *città-stato, dogane, casa-bottega, corporazioni (ndr: un contesto non replicabile, ma che proietta i suoi processi omeostatici su alcune realtà di oggi)*

Carattere rurale della città (35)

Ordine organico e ordine geometrico (45)

La cattedrale: un community center building! (46)

Le cause della distruzione (56)

La città barocca: *legge, ordine, uniformità, potere*

Stati nazionali e città capitali (72-73, 96-97)

Intasamento e tuguri (77)

I mercanti di guerra padroni della città (79-80); caserme al posto di conventi (81); parate e viee triumphales (81,90)

L'ideologia del potere; esercito e burocrazia; un capitalismo militaristico (82-83)

Le nuove forme, il pensiero astratto e i disastrosi risultati sociali (85)

Inizia la specializzazione degli spazi e delle funzioni (93,104 e segg.)

Ricchezza e potere nelle mani di pochi (95,101); la borsa, nuova divinità (98-99)

Sovraffollamento e speculazione edilizia (114)

Un quarto della popolazione erano vagabondi e accattoni (115)

Insensata geometria dei tracciati (120) e capolavori di spazialità (121)

Una carta vincente: il giardino, il parco (122); riportare la natura nella città (127)

Nuove forme urbane: la lezione olandese e i villaggi della Nuova Inghilterra; una precoce anticipazione (130-134)

L'insensata città industriale: Coketown

Nonostante i progressi tecnici la città espandendosi peggiora (140) (ndr: *questa tesi, centrale in M., che la grande dimensione sia insostenibile, merita, anche alla luce di quanto è accaduto dopo, la più grande attenzione*)

Gli effetti perversi del laissez faire (145 e segg.)

La collusione tra impresa e speculazione fondiaria (149)

I fiumi scarichi a cielo aperto (154) (*l'istanza ecologica*)

L'effetto drenante dei trasporti: agglomerazione, centralizzazione (150-151)

Di fronte alla velocità di trasformazione l'urbanistica è impotente (185)

Il non piano della non città (178 e segg.)

Ecco un modello: Radburn (ndr: *qualcuno dice che Radburn assomiglia a Celebration; ovvio, ma questo non è un buon motivo per accusare Radburn di privatopia o per dire che Celebration è brutta (v. Bignardi).*)

Non aver saputo mettere i parchi al centro dell'urbanistica (216)

Ascesa e caduta di megalopoli

Il gigantismo informale (231 e segg.)

La dimensione del tempo nel piano (232) (*l'istanza diacronica*)

Il costo della congestione (238 e segg.)

La fuga dalla metropoli: suburbia (251 e segg.)

Un mondo senza radici (257)

La dittatura dei mass media (258), il consumismo (261), il grande magazzino (262)

Joyce (Ulisse): una mente dissociata in una città disintegrata (276)

La crescita urbana è insostenibile (280)

Città biotecnica (max 50.000 ab.) e articolazione regionale della metropoli (281,298, 301)

La struttura regionale della civiltà

I principi di un ordine organico (304 e segg.)

Il regionalismo è la base del nuovo ordine (308 e segg.)

Proust sull'uso dei materiali naturali (324)

Socializzare la terra (333): (*l'istanza socialista*)

La rapina della natura (338)

L'equilibrio economico infraregionale (341) (*l'istanza dirigista*)

Contro la divisione del lavoro (346)

La telematica aiuta a diminuire il traffico (353-354)

La politica dello sviluppo regionale

Comte...Lenin...Geddes, regionalisti (362-363)

Un sistema federativo a tutte le scale (364)

Dalle regioni a un governo mondiale (374)

Il regionalismo in URSS (377)

Il Piano regionale (383 e segg.)

Verso un nuovo sistema di valori: un socialismo umanistico (388-389); il P.R. di H. Wright per N.Y.

L'importanza della dimensione tempo nel piano (v. P. di Manchester '44) (390)

Le qualità di un piano organico: rinnovabilità, flessibilità, adattabilità (392) (ndr, *la fede nelle virtù pedagogiche del piano e dunque in una razionalità a priori che non si sa bene dove risieda*)

La macchina deve servire affinché l'uomo spenda più tempo a fare politica (393-394)

Il programma di Comunità (ndr, *che spiega il mumfordismo olivettiano, con tutte le sue ingenuità*) (397 e segg.)
La mondializzazione (399), l'immigrazione e l'inevitabile crescente inurbamento (400) (ndr, *ma non più per la crescente produttività agricola*)
Ci vorrà un controesodo dalle città: il nuovo metodo di sviluppo, dagli utopisti a Howard alle New Towns (404-414); (ndr: *il modello nucleare; c'è qualcosa di meglio su piazza? V. anche il suo rilancio in grande stile da parte di Rogers e C. in Towards an Urban Renaissance*)

Basi sociale del nuovo ordine urbano

L'importanza dell'architettura (416-428 e segg.) (ndr: *posizione debole; meriterebbe un discorso a parte*)
Un regime biotecnico: Toynbee lo chiama "eterealizzazione" (447)
L'obsolescenza programmata (450) e la rinnovabilità (451)
Da un economia di denaro a un economia di vita (ec. Biotecnica) contro il consumismo (455)
Diminuisce il mercato mondiale a favore di un'economia regionale bilanciata (459)
Il modello: Ongar NT (465)
Unwin: meglio 20 città da 50.000 che una da 1 milione: sono più democratiche (477)
Il concetto sociale di città: città teatro, città arte (479, 481), città dramma collettivo, città integrata (483) (ndr: *Il dramma è alquanto edulcorato; M. non intravede l'insanabilità di certi conflitti e la crisi delle rappresentanze; ha piena fiducia nel ruolo pacificatore di una buona pianificazione, che sa come deve essere la città*)
Essenziale è fornire spazi di socializzazione e di esercizio della politica (484) (*Touraine, Harendt*)
Le nuove comunità come unità sociali di base (485)
Ottimale la città media (487)
La città polinucleare (490-493), la città equilibrata è la forma indigena di una nuova civiltà: postcapitalista, postfascista, posttotalitaria (492)
L'era della macchina sta giungendo alla fine (492)

3. La fenomenologia urbana oggi

Fine della storia urbana eurocentrica (Spengler)

L'urbanizzazione progressiva nelle diverse aree del pianeta (ONU, WUP).

Urbanizzazione inarrestabile; cause: "...la città è un di più, la città è meglio.." (?) (Pourtier); è il bisogno di libertà individuale che fa apparire affascinanti le città (Sombart) (?); città "è" libertà (Weber): mica tanto vero, né oggi e neppure nella Roma imperiale (gli schiavi) o nella Londra vittoriana (i servi).

Perché è fallita la programmazione "socialista"? (Petrillo).

Tipologia di città: conurbazioni, megalopoli e città mondiali (Sassen); nuove gerarchie, ma gran parte delle città mondiali sono ancora nel mondo sviluppato.

Iper- e ipo-modernità (Harvey, Martinelli, Melograni): il problema della base economica (Petrillo); la città informale.

Iper-trofia e altre patologie urbane: una rank-size terribilmente squilibrata.

Si è chiuso un ciclo storico: quello della città industriale occidentale.

Si è aperto un nuovo ciclo, di latitudine planetaria, in cui non è più possibile parlare di città al singolare.

Forse non è più possibile parlare di città (Touraine); "squagliamento" della città (Gambi); la città disfatta (Sernini)

Nel bene e nel male nasce una nuova cultura dell'urbanesimo (urban realm, Webber, Choay) al plurale: sia perchè vi sono realtà urbane radicalmente dissimili tra loro, sia perchè all'interno della stessa coesistono più città e non città.

Il fenomeno terzomondista ha poche somiglianze con la crescita della città industriale occidentale. Nelle periferie metropolitane terzomondiste si è avuto una mutazione genetica rispetto alla città occidentale, ma i fenomeni sono straordinariamente simili tra loro in tutto il mondo: modello americano per la città ricca, modello favelas per la città povera, cfr le piante delle città: probabilmente si rassomigliano tra loro come si rassomigliavano quelle delle città medievali, barocche, neoclassiche, industriali, ecc.

4. Modelli e Progetti per la città

Dagli Utopisti al Moderno: gli improponibili modelli di Broadacre city e di Ville Contemporaine

Dalle città giardino, alle città nuove europee, americane e asiatiche, alle città nella città.

Grandi progetti urbani

Le insufficienze del planning di tradizione europea

Il punto di vista degli architetti (La Ville)

Il modello americano: *che non è solo quello delle downtown, dei business center e dei mall, ma anche del crogiolo, del melting pot ecc. (Wirth)*

Le nuove (?) forme urbane

5. Strategie e politiche istituzionali

Le conferenze dell'ONU, i Forum, Urban Future 21.

Il contributo dell'Europa: SDEC, Towards an Urban Renaissance.

Sembra che tutte le strategie urbanistiche istituzionali (conclamate nelle occasioni ufficiali) convergano nell'adozione di alcune parole d'ordine ricorrenti (ecologia, equità, freno alla crescita urbana, partecipazione, spazio pubblico, ecc.): si tratta di vedere se i governi (nazionali, urbani, sovranazionali) saranno in grado di metterle in pratica. Anche perché le strategie urbanistiche sono una piccola parte di un progetto politico..soprattutto pensando all'urbano del terzo mondo!

Postfordismo, competizione sul mercato internazionale delle città, marketing urbano portano a privilegiare lo sviluppo economico, gli spazi di élite (Docks e Battery Park) e a ridurre i servizi pubblici, gli investimenti in case popolari ecc., creando un dualismo urbano e sociale.

Se non c'è spazio, in questa fase storica per rivoluzioni che attingano il potere, la strada è riformista e, in questo caso l'urbanistica, che per definizione, è riformista, ha un ruolo. Il punto di partenza politico è il sistema democratico (che non è maggioritario nel mondo): opporsi frontalmente alle amministrazioni democratiche (quando lo sono) è sbagliato; bisogna obbligarle a coniugare sviluppo e politica sociale. Questo, d'altra parte, è lo scopo dichiarato di tutti i piani urbanistici europei e di molti extraeuropei. Nessun amministratore (anche democratico) rinuncerà mai a fare marketing a favore della propria città, a farvi insediare una grande azienda o un grande centro di eccellenza. Il problema è in quale misura ciò possa portare e diffondere effetti positivi nella città e per la maggior parte possibile dei cittadini. Se un sindaco non si battesse per la propria città tutte le risorse finirebbero per essere drenate dalle città mondiali. Ma se la cattura di investimenti va solo a beneficio dell'élite la città esaspereranno il loro dualismo. Come al solito, in condizioni instabili la battaglia è tra le pieghe.

Altro problema è che le città mondiali appartengono quasi tutte al mondo sviluppato. Se storicamente questo privilegio prima o poi è destinato a finire, le città terzomondiste devono saper porre le premesse perché ciò avvenga quanto prima e per far questo devono cercare di essere più vivibili, desiderabili, accettabili, ma anche più giuste, perché la massa di esclusi, poveri ecc. è tale che se non se ne solleva gradualmente il tenore di vita la situazione continuerà ad essere ingestibile e meno che mai le città si affermeranno sul piano mondiale. Viceversa la tendenza prevalente dei governi (cinesi, africani, sudamericani) è di attrarre capitali a qualunque condizioni creando isole felici in un mare di spazzatura. Ma c'è il rischio che la spazzatura finisca col seppellire anche le isole felici.

4. Ipotesi di scenario

I Centri Studi sul futuro delle città. Gli scenari sono per lo più alternativi e perciò vanno mirati.

Esistono rimedi non peggiori del male? I problemi centrali: demografia, ecologia (Hobsbawm)

La città europea, nelle sue parti migliori, è in realtà una città pre e protocapitalista. La vera città capitalista è quella americana. (sul significato di città capitalista v. anche Salzano).Lo sta diventando anche la città estremasiatica. Se questo è e continuerà ad essere il modello vincente, le città terzomondiste saranno, con le dovute differenze, di tipo americano, cioè multistrato e potenzialmente conflittuali e ghettizzate (v. Wirth, il ghetto). Ma il ghetto non è il male in sé: potrebbero anche convivere diversi ghetti "aperti" e di pari tenore e dignità. Il problema nasce quando le disparità di livello, ricchezza, servizi, opportunità ecc. sono abissali. Quello che sembra meno probabile è che si possano realizzare contemporaneamente il modello delle "piccole città" e quello multi-etnico al loro interno. Il modello europeo presuppone una visione comunitaria e una forte dimensione pubblica. E' possibile che la garden city (comunitarismo) e il regionalismo urbano (decentramento e sussidiarietà) di Mumford offrano un'alternativa programmatica credibile?

Il disastro urbano non sarà recuperabile (storicizzabile) in meno di decenni e forse di secoli, quando i PVS avranno preso la leadership del mondo e la crescita demografica si sarà attenuata (Livi Bacci).

I problemi potenzialmente esplosivi: motorizzazione, rifiuti, inquinamento. Portare i livelli di consumo a quelli attuali del mondo sviluppato sarebbe insostenibile (gli allegri consumi, Langford, Stableford). La corsa non può continuare (Ruffolo).

Le insperate reazioni: forse L.A. non è stata uccisa (Davis, Rampini)

Metabolizzazione, autorganizzazione, autocostruzione, sussidiarietà (Balbo): un modello omeostatico.